

23 aprile 2005

CASO FIBRONIT: LA SVOLTA

La procura indaga sulle morti da amianto

Testimonianze raccolte in Oltrepo
Ispezione in volo sull'area di Broni

di Stefano Romano

BRONI. Fibronit, la procura di Voghera indaga: il procuratore capo Aldo Cicala ha aperto un fascicolo sulle morti per amianto e affidato le indagini alla Guardia di finanza e ai carabinieri: indagini per raccogliere le testimonianze di chi alla Fibro-

nit ha lavorato o vicino alla Fibronit ha vissuto. Indagini su centinaia di fascicoli dell'Asl che si è occupata delle malattie e delle morti legate all'amianto. Indagini, anche, per verificare che la "bomba ecologica" sia stata davvero disinnescata.

Tre anni fa, rispondendo ad una interpellanza di Carlo Monuzzi dei Verdi, l'allora assessore regionale alla sanità Carlo Borsani aveva ammesso che a Broni 31 morti per malattie polmonari erano «presumibilmente riconducibili all'inquinamento da amianto». Fin qui i dati riconosciuti dalla Regione, ma numeri non ufficiali, del resto riportati dal sindaco Elisabetta Troysi, parlano di molti più casi. Addirittura, sessanta. Anche tra chi non ha lavorato dentro la Fibronit. I dati ufficiali della Regione relativi a Broni risalgono al 2003: poi ci sono state indagini in tutta Italia nelle zone dove erano attivi stabilimenti che trattavano amianto. C'è stata l'indagine di Casale dove la Fibronit aveva la casa madre, e il processo di Bari. Ora la procura di Voghera apre un fascicolo su Broni. Un'indagine che parte dalle morti per amianto e si allarga a tutte le patologie connesse: piacche ed ispessimenti della pleura polmonare, mesotelioma pleurico e peritoneale, asbestosi, tumori polmonari. Tutte pato-



logie riconducibili all'esposizione prolungata alle fibre d'amianto. Un'indagine complessa per la quale la procura di Voghera si è affidata alla Guardia di finanza (a tenenza di Voghera e la brigata di Stradella), e ai carabinieri del nucleo operativo di Stradella. Nei prossimi mesi carabinieri e finanziari ascolteranno le testimonianze di chi alla Fibronit ha lavorato e, soprattutto, di chi lavorando alla Fibronit si è ammalato. E

passeranno al setaccio i dossier sanitari raccolti nel corso degli anni dall'Asl. Contemporaneamente le fiamme gialle analizzeranno tutta la documentazione contabile e amministrativa della Fibronit bronese, società ormai fallita. Indagini documentali e sulle testimonianze, quindi, ma anche indagini sul campo per verificare se davvero la "bomba ecologica" della Fibronit, dove per anni è stato lavorato e ammassato amian-

to, è stata davvero disinnescata. L'altro giorno, a bordo di un elicottero della Guardia di finanza, il sostituto procuratore di Voghera Walter Cutugno ha sorvolato la zona dell'insediamento industriale per avere un quadro preciso della situazione e, soprattutto, per individuare eventuali zone che ancora debbano essere bonificate. E il dossier fotografico ricavato dal sorvolo della zona arricchirà il faldone dell'inchiesta.

Una veduta aerea dell'area Fibronit. A sinistra il sostituto procuratore Walter Cutugno sull'elicottero della Finanza.

LA SCHEDA



Tecnici mentre recuperano l'amianto a Broni

BRONI. Due volte subdolo: fa male anche se non si resta a stretto contatto, e i danni che fa restano latenti per anni. «Perché le polveri di amianto siano pericolose non è necessario essere a contatto diretto — spiega Massimo Terziani, medico legale — Sono pericolose, per essere chiari, anche per chi sta a 200 metri dal luogo da cui si diffondono. Le fibre si depositano nella pleura, che riveste i polmoni. Dove l'amianto penetra, si forma un adensamento fibroso che determina insufficienza respiratoria e può evolvere verso forme neoplastiche. Il problema è che la situazione va avanti senza sintomi per anni».

IL SINDACO

«Bene l'inchiesta ora la bonifica»

BRONI. Sono chiusi in un ufficio al primo piano del palazzo municipale da una decina di giorni i consulenti incaricati dalla Procura di Voghera di indagare sulla Fibronit, un'indagine che riguarda prioritariamente gli aspetti sanitari ma anche la bonifica dell'area.

«Sono stata informata dalla Procura — spiega il sindaco Elisabetta Troysi —. Mi hanno chiesto di avere accesso a tutta la documentazione in nostro possesso e a questo punto ho predisposto una sede in un ufficio del comune, del tutto autonomo, e qui il pool incaricato dell'indagine si riunisce ogni giorno avvalendosi sia del materiale già in loro possesso che di quello che ci richiedono dal nostro archivio». Indagini lunghe e dettagliate che si prevede terminino a luglio e che sono state accolte con estrema soddisfazione dal sindaco. «Vorrei esprimere il mio totale ringraziamento al Procuratore, il dottor Cicala, per avere preso in considerazione il problema Fibronit — commenta il sindaco — perché per la prima volta vengono fatte serie indagini su un capitolo doloroso e non ancora chiuso della storia di Broni. Non era pensabile che la vicenda aperta dal sindaco Ercole e continuata da me, potesse ritenersi chiusa senza l'intervento della magistratura». Intanto al sindaco è giunta risposta dalla impresa inca-

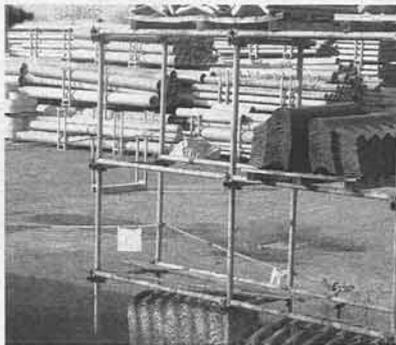
annuncia che avverrà finalmente «il conferimento del materiale già incapsulato e messo in sicurezza all'impianto Soeco unico a poter ricevere questo genere di rifiuti per il nord Italia». Nella risposta si annunciano 17 carichi entro la fine del mese di aprile, due al giorno sui quattro che quotidianamente riceve l'impianto per il completo trasferimento entro il 25 maggio. Intanto entro il 13 maggio saranno inviati i rifiuti incapsulati durante il corso della perizia suppletiva in Fibronit, richiesta come ricorda il sindaco, per il caso Ecored, e per i resti di banconi e di strumenti presenti in quest'area della fabbrica, che erano rimasti indisturbati contaminati dall'amianto. E il sindaco si augura che questa indagine sia anche l'avvio della soluzione per il caso Ecored.

«Ho parlato con il tecnico della Procura che mi ha lasciato capire che c'è l'intenzione di affrontare la situazione di tutta la Fibronit e, poiché nell'area è inclusa anche la Ecored, è ovvio pensare che la Procura disporrà per il dissequestro dell'area e l'avvio della procedura di bonifica anche di questa parte».

Intanto sembra che il direttore dei lavori per la bonifica, l'ingegner Claudio Tedesi si debba incontrare a breve con il consulente della Procura per stilare un piano di tempi e di lavori per la bonifica.



I tubi d'amianto stoccati per anni alla Fibronit di Broni. Sopra, il cartello che indica tempi e modi della bonifica regionale



IL DOSSIER

Chi sapeva e chi non sapeva: l'indagine su quarant'anni di attività della fabbrica

Tutti i dubbi dell'assessore Braga: è davvero un caso che l'azienda fosse ripulita prima delle verifiche?

I racconti degli operai: le radiografie che non bastavano e le pulizie generali prima dei controlli

Storia di lavoro e polmoni malati

Dagli anni del boom economico alle certezze sull'asbesto

BRONI. Una fabbrica che negli anni del boom dava lavoro ad oltre un migliaio di persone fra operai e impiegati. Una mano santa per l'economia dell'Oltrepo, alla quale tutti guardavano con fiducia e interesse. Una mano che nascondeva anche un grave pericolo, l'amianto. Se trattato con leggerezza e senza le necessarie precauzioni, inquinava l'ambiente e mette a rischio la vita di chi lo utilizza. Così è stato fino al 1992, quando è stata approvata la legge che ne vieta l'uso, entrata in vigore nel 1993. Una norma che metteva finalmente in evidenza ciò che tutti da decenni ormai sapevano. A Broni i dipendenti della Fibronit erano sottoposti una volta all'anno ad una visita radiografica che però non dimostrava l'assorbimen-

to delle fibre nei polmoni; eppure tosse e problemi respiratori erano all'ordine del giorno e negli anni sono stati tanti i decessi causati da carcinoma polmonare attribuiti ufficialmente solo al fumo di sigaretta. In realtà la diagnosi era diversa. Asbestosi. Malattia che si conosce dai primi decenni del Novecento nel Regno Unito dove si fecero le prime indagini tra i minatori, e poi anche in Italia dove uno studio parlò chiaramente dei rapporti stretti fra asbesto, quindi amianto, e patologie polmonari. Tutti sapevano che l'amianto fosse pericoloso, a partire dagli Usa dove ne fu vietato l'uso negli anni '50. La pericolosità era nota tanto che, come hanno raccontato alcuni testimoni ormai deceduti, un medico dell'azienda che aveva suggerito ai dirigenti di adottare metodiche di lavoro più sicure, dopo pochi giorni dal suo insediamento, venne licenziato. «Non si può

non pensare che l'Asl o le strutture sanitarie all'epoca preposte alla tutela della salute pubblica, non fossero al corrente di quanto avveniva in Fibronit — commenta l'assessore provinciale Vittorio Braga —. Lo sappiamo dalle testimonianze di ex dipendenti, che venivano interrotte le lavorazioni, fermate le macchine, usate le pompe per lavare la fabbrica affinché i controlli sanitari non rilevasse fibre di asbesto nell'aria. E sempre per caso... L'indomani delle pulizie generali arrivavano i tecnici dell'Asl e non trovavano nulla. Non si può pensare ad un caso». In effetti, i decessi provocati dall'inspirazione di fibre di amianto non ha colpito solo i dipendenti della fabbrica ma anche i familiari e i residenti in città che hanno avuto modo di entrare a contatto con queste fibre, sia fuoriuscite dai camini che non avevano filtri, sia dagli scogli della fabbrica che sboccavano

nelle campagne in un fiume bianco, come le defliti in una delle sue interpellanze l'allora consigliere comunale Domenico Novarini. Eppure si continuava a morire senza che nessuno intervenesse ed emerge il contrasto fra i dati delle indagini ambientali che fornivano un quadro rassicurante e quelli della mortalità che dimostravano invece la presenza del problema. Solo con la legge del '92, le cose sarebbero cambiate e la chiusura della fabbrica di Broni con la fine della necessità di salvaguardare l'immagine di luogo di lavoro per tanti, ha permesso di far emergere una realtà squalida e dalle dimensioni imprevedibili. E su questi la Procura ha deciso di indagare.

MiriamPaola Agili